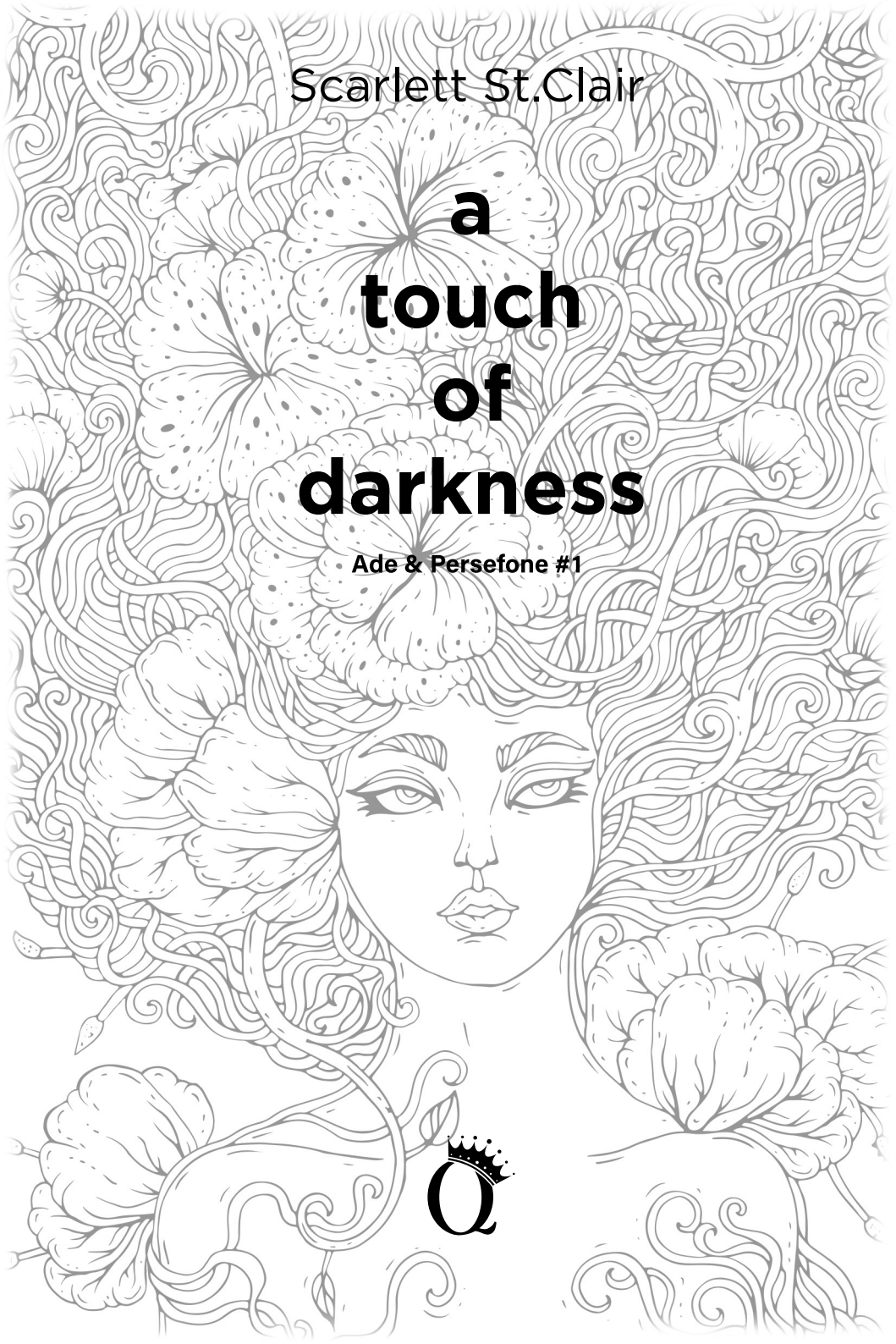
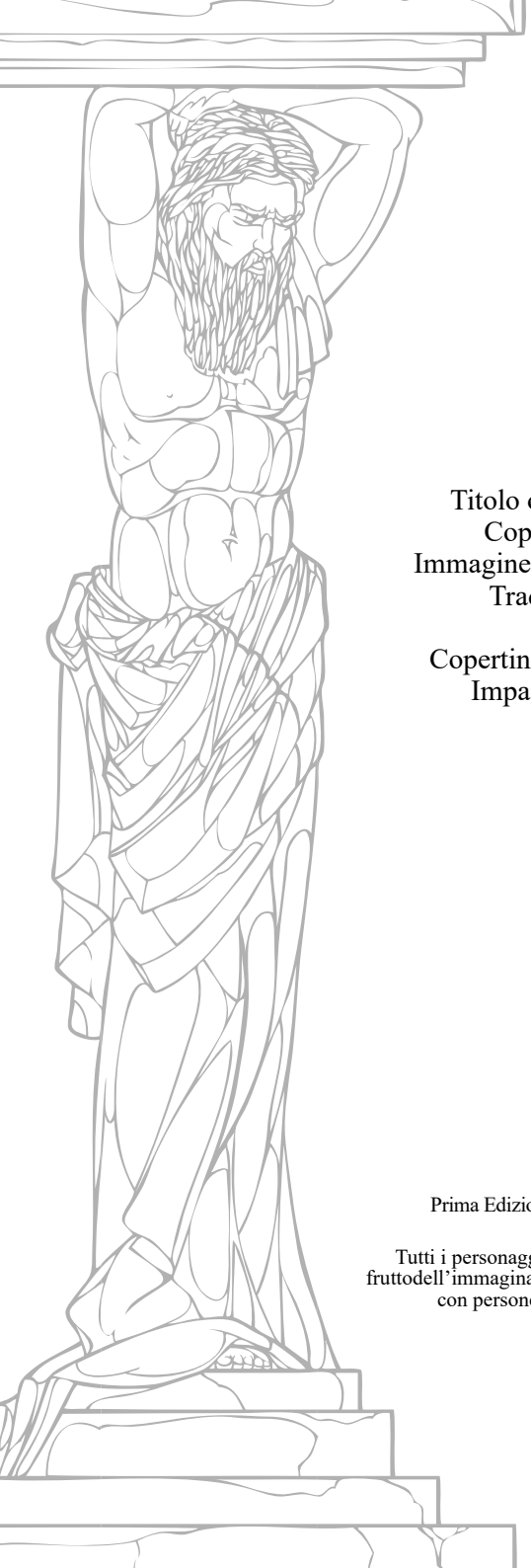
Scarlett St.Clair

a touch of darkness

Ade & Persefone #1





Queen Edizioni
www.queenedizioni.com

Titolo originale: A Touch of Darkness
Copyright © 2019 Scarlett St.Clair
Immagine in copertina: shutterstock.com
Traduzione di: Veronica Battistoni
Copyediting: Michela Pisati
Copertina realizzata da: Regina Wamba
Impaginazione a cura di: Elira Pulaj

ISBN: 9788892890961

Tutti i diritti riservati
© 2022 Queen Edizioni

Prima Edizione Narrativa Queen Edizioni Febbraio 2022

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro sono fruttodell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi e non, è puramente casuale.

A Ashley Elizabeth Steele e Molly Kathleen McCool.
Grazie per amarmi. Migliori amiche per sempre.

1

Il narciso

Persefone era seduta al sole.

Aveva scelto il solito posto al *The Coffee House*, un tavolo all'aperto che dava su un'affollata via pedonale. La strada era fiancheggiata da una serie di grandi alberi ombrosi e da fioriere colme di astri viola e alissi rosa e bianchi. Una leggera brezza portava con sé il profumo della primavera, e l'aria era dolce e mite.

Era una giornata perfetta e, sebbene Persefone fosse lì per studiare, stava facendo fatica a concentrarsi, dato che i suoi occhi continuavano a essere attratti da un mazzo di fiori di narciso contenuto nel vaso slanciato posto sul suo tavolo. Si trattava di un mazzo rado, appena due o tre steli esili, e i petali erano rinsecchiti, marroni e contorti come le dita di un cadavere.

Il narciso era il fiore e il simbolo di Ade, il dio dei morti. Di solito non decorava tavoli, ma bare. Probabilmente, la sua presenza al *The Coffee House* indicava che i proprietari erano in lutto, l'unica occasione in cui i mortali veneravano il dio dell'Oltretomba.

Persefone si era sempre chiesta cosa pensasse Ade al riguardo, o almeno se gliene importasse. Dopotutto, non era semplicemente il re dell'Oltretomba. Essendo il più benestante tra gli dèi, si era guadagnato un altro titolo, "il Ricco", e aveva

investito denaro in alcuni tra i locali più popolari della Nuova Grecia, e non erano locali qualsiasi. Erano delle bische d'élite. Si diceva che Ade apprezzasse una buona scommessa e che raramente accettasse una posta diversa dall'anima umana.

All'università, Persefone aveva sentito parlare molto di quei locali, e sua madre, che non di rado esternava il suo disprezzo per Ade, si era anche pronunciata contro i suoi traffici.

"Ha assunto il ruolo di burattinaio", aveva inveito Demetra. "Decidere del destino degli uomini come se fosse una delle Moire. Dovrebbe vergognarsi."

Persefone non era mai stata in uno dei locali di Ade, ma doveva ammetterlo, era incuriosita, sia da chi li frequentava sia dal dio che li possedeva. Cosa poteva spingere le persone a barattare la propria anima? La brama di soldi o di amore o di ricchezza?

E quello cosa diceva di Ade, che possedeva già tutte le ricchezze del mondo e cercava solo di accrescere il suo impero anziché aiutare gli uomini?

Ma non era il momento di rispondere a certe domande.

Persefone aveva del lavoro da fare.

Distolse lo sguardo dai narcisi e si concentrò sul suo computer. Era giovedì, ed era uscita dall'università da circa un'ora. Aveva ordinato il suo solito cappuccino alla vaniglia e doveva terminare una tesina, così da potersi poi concentrare sul suo stage al *Corriere di Nuova Atene*, la principale testata giornalistica della città. Avrebbe iniziato l'indomani, e, se tutto fosse andato bene, avrebbe avuto un lavoro ad attenderla dopo la laurea che avrebbe conseguito di lì a sei mesi.

Era impaziente di mettersi alla prova.

Avrebbe svolto il suo tirocinio al sessantesimo piano dell'Acropoli, che con i suoi centouno piani era l'edificio più alto della città, un vero e proprio punto di riferimento di Nuova Atene. Una delle prime cose che Persefone aveva

fatto dopo essersi trasferita nella capitale era stata raggiungere con l'ascensore l'osservatorio collocato all'ultimo piano dell'edificio, da dove aveva potuto osservare la città nella sua interezza e constatare che era proprio come se l'era sempre immaginata: bellissima, enorme ed elettrizzante. Quattro anni dopo, era difficile credere che vi si sarebbe recata su base quasi giornaliera per lavoro.

Il telefono di Persefone vibrò sul tavolo, attirando la sua attenzione. Trovò un messaggio della sua migliore amica, Lexa Sideris. Lexa era stata la sua prima amica lì a Nuova Atene. Durante una lezione, si era voltata verso Persefone e le aveva chiesto se volesse essere la sua compagna di laboratorio. Da allora erano inseparabili. Persefone era stata attratta dall'audacia di Lexa; aveva molti tatuaggi, i capelli neri come la notte e una passione per la dea della stregoneria, Ecate.

LEXA: *Dove sei?*
PERSEFONE: *The Coffee House.*
LEXA: *E perché? Dobbiamo festeggiare!*

Persefone sorrise. Da quando due settimane prima le aveva annunciato di aver ottenuto quel tirocinio, Lexa la stava perseguitando per convincerla a uscire per bere qualcosa. Fino a quel momento Persefone era riuscita a rimandare, ma stava rapidamente esaurendo le scuse e Lexa lo sapeva.

PERSEFONE: *Io sto festeggiando. Con un cappuccino alla vaniglia.*
LEXA: *Non con un caffè. Alcol. Shottini. Io + te. Stasera.*

Prima che Persefone potesse rispondere, fu raggiunta da una cameriera che reggeva un vassoio con la sua bevanda

fumante. Persefone andava in quel locale abbastanza spesso da sapere che la ragazza era nuova, proprio come i narcisi. Aveva i capelli raccolti in due trecce e i suoi occhi erano scuri e contornati da ciglia folte.

La ragazza sorrise e domandò: «Cappuccino alla vaniglia?»

«Sì», rispose Persefone.

La cameriera posò la tazza sul tavolo e si infilò il vassoio sotto il braccio.

«Ha bisogno di altro?»

Persefone incontrò il suo sguardo. «Pensi che lord Ade abbia senso dell'umorismo?»

Non era una domanda seria, e Persefone la trovava davvero divertente, ma la ragazza sgranò gli occhi e rispose: «Non capisco cosa lei voglia dire».

La cameriera era visibilmente a disagio, con ogni probabilità perché era stato nominato Ade. La maggior parte delle persone evitava di pronunciare il suo nome, oppure lo chiamava "Adoneo" per non attirare la sua attenzione, ma Persefone non ne aveva paura.

Forse c'entrava qualcosa il fatto che lei era una dea.

«Penso che debba avere un certo senso dell'umorismo», spiegò. «I narcisi simboleggiano la primavera e la rinascita», le sue dita aleggiarono intorno ai petali appassiti. Semmai, quel fiore avrebbe dovuto essere il suo simbolo. «Perché mai li rivendicherebbe come suoi se non per senso dell'umorismo?»

Persefone tornò a fissare la ragazza.

Quella arrossì, poi prese a farfugliare: «M-mi faccia sapere se ha bisogno di qualcosa».

Chinò la testa e tornò al lavoro.

Persefone scattò una foto al suo cappuccino e la inviò a Lexa prima di berne un sorso.

Si infilò gli auricolari e controllò la sua agenda. A Persefone piaceva l'organizzazione, ma soprattutto le piaceva tenersi

impegnata. Le sue settimane erano piene: lezioni il lunedì, il mercoledì e il giovedì, e fino a tre ore di tirocinio al giorno. Più cose faceva, più scuse aveva per non tornare a casa a trovare sua madre, a Olimpia.

La settimana successiva avrebbe avuto un esame di storia e una tesina da consegnare per il medesimo corso. Ma non era preoccupata. Storia era una delle sue materie preferite. Stavano affrontando la Grande Discesa, il nome dato al giorno in cui gli dèi erano giunti sulla terra, e la Grande Guerra, ovvero le terribili e sanguinose battaglie che ne erano seguite.

Nel giro di poco tempo Persefone si perse nella sua attività di ricerca e scrittura. Stava leggendo il lavoro di un accademico convinto che la decisione di Ade di riportare in vita gli eroi di Zeus e di Atena fosse stata il fattore decisivo nella battaglia finale, quando un paio di mani ben curate chiusero il suo portatile. Persefone sobbalzò e guardò dritto in un paio di meravigliosi occhi blu incastonati in un viso ovale a cui faceva da cornice una folta chioma di capelli neri.

«Indovina. Un. Po'.»

Persefone si tolse gli auricolari. «Lexa, che ci fai qui?»

«Stavo tornando a casa dall'università e ho pensato di fare un salto per darti la bella notizia!»

Prese a dondolare avanti e indietro sulle piante dei piedi, i capelli nero-blu che si muovevano con lei.

«Quale notizia?» chiese Persefone.

«Stasera andiamo al *Nevernight*!» Lexa riuscì a malapena a controllare la voce, e, alla menzione del famoso locale, diverse persone si voltarono a guardarle.

«Shh!» le ordinò Persefone. «Vuoi farci uccidere?»

«Non essere ridicola.» Lexa alzò gli occhi al cielo, ma abbassò il volume di voce.

Era impossibile entrare al *Nevernight*. C'era una lista di attesa di tre mesi, e Persefone sapeva il perché.

Il *Nevernight* apparteneva a Ade.

La maggior parte delle attività gestite dagli dèi era follemente popolare. La linea di vini di Dioniso, che si diceva contenesse ambrosia, era andata sold out nel giro di pochi secondi. Era anche piuttosto comune che i mortali si ritrovassero nell'Oltretomba dopo aver esagerato con quel nettare. Gli abiti di alta moda di Afrodite erano così agognati, che un mese prima una ragazza era arrivata a uccidere per averne uno. C'era stato un processo e tutto il resto.

Il *Nevernight* non faceva eccezione.

«Come sei riuscita a entrare in lista?» chiese Persefone.

«Un tizio dove faccio tirocinio non può più andarci. Era in lista di attesa da due anni. Ti rendi conto di quanto siamo fortunate? Tu. Io. *Nevernight*. Stasera!»

«Io non posso.»

Lexa lasciò cadere le spalle. «Dai, Persefone. Grazie a me siamo in lista al *Nevernight*! Non voglio andarci da sola!»

«Portaci Iris.»

«Io voglio portare *te*. Dobbiamo festeggiare. E poi fa parte della tua esperienza universitaria!»

Persefone era piuttosto sicura che Demetra non sarebbe stata della stessa opinione. Prima di trasferirsi a Nuova Atene per frequentare l'università, aveva promesso una serie di cose a sua madre, tra cui che si sarebbe tenuta alla larga dagli dèi.

Ovviamente, non aveva mantenuto molte delle promesse fatte. A metà del suo primo semestre, aveva cambiato specializzazione da botanica a giornalismo.

Non avrebbe mai dimenticato il sorriso tirato di sua madre o il tono con cui le aveva detto "Che bello" a denti stretti quando aveva scoperto la verità. Persefone aveva vinto la battaglia, ma Demetra le aveva dichiarato guerra. Dal giorno seguente, ovunque Persefone andasse, le ninfe di Demetra la seguivano.

Tuttavia, laurearsi in botanica non era importante quanto stare alla larga dagli dèi, visto che gli dèi non erano a conoscenza della sua esistenza.

Beh, sapevano che Demetra aveva una figlia, ma non era mai stata presentata alla corte di Olimpia. Di certo non sapevano che si faceva passare per una mortale. Persefone non era sicura di come gli dèi avrebbero reagito di fronte a una simile scoperta, ma sapeva come avrebbe reagito il resto del mondo, e non sarebbe stato un bene per lei. Ci sarebbe stata una nuova divinità da studiare e da esaminare. Non avrebbe più avuto una vita, avrebbe perso la libertà che aveva appena ottenuto, cosa che Persefone non era minimamente intenzionata a lasciare che accadesse.

Non le capitava spesso di trovarsi d'accordo con sua madre, ma anche Persefone sapeva che la cosa migliore era condurre una vita normale e da mortale. Lei non era come gli altri dèi o le altre dee.

«Devo proprio studiare e scrivere una tesina, Lexa. Inoltre, domani inizio il mio tirocinio.»

Era determinata a fare una buona impressione, e presentarsi il primo giorno con i postumi di una sbronza o a corto di sonno non era il modo giusto per farlo.

«Ma hai già studiato!»

Lexa indicò il suo portatile e la montagna di appunti sul tavolo. Ma, in realtà, Persefone non aveva fatto altro che studiare un fiore e pensare al dio dei morti.

«E sappiamo entrambe che hai già scritto quella tesina, solo che sei una perfezionista.»

Le guance di Persefone arrossirono. E anche se così fosse stato? Studiare era la prima e sola cosa in cui era brava.

«*Ti prego*, Persefone! Torneremo a casa presto, così potrai riposarti un po'.»

«Ma cosa vuoi che faccia io al *Nevernight*, Lex?»

«Puoi ballare! Bere! Baciare! Magari giocare anche un po' d'azzardo? Non lo so, ma non è proprio questo il bello?»

Persefone arrossì di nuovo e guardò altrove. I narcisi sembravano ricambiare il suo sguardo, riflettendo tutti i suoi fallimenti. Non aveva mai baciato un ragazzo. Non era mai stata in compagnia di uomini prima dell'università, e anche allora aveva continuato a mantenere le distanze, perlopiù per paura che sua madre si materializzasse e li incenerisse.

Non era un'esagerazione. Demetra l'aveva sempre messa in guardia dagli uomini.

"Tu sei due cose per gli dèi", le aveva detto quando Persefone era ancora una bambina. "Un gioco di potere o un semplice giocattolo."

"Sono certa che ti sbagli, madre. Gli dèi sanno amare. Diversi di loro sono sposati."

Demetra aveva riso. "Gli dèi si sposano per potere, fiore mio."

E, crescendo, Persefone era giunta alla conclusione che le parole di sua madre erano vere. Di tutte le divinità sposate, nessuna amava davvero il proprio coniuge, e passavano gran parte del tempo a tradirsi e a cercare vendetta per i tradimenti subiti.

Il che significava che Persefone sarebbe morta vergine, dato che Demetra aveva messo in chiaro che neanche i mortali rappresentavano un'opzione.

"Loro... *invecchiano*", aveva detto in tono disgustato.

Persefone aveva deciso di non discutere con sua madre su come l'età non avesse importanza quando si trattava di vero amore, perché aveva ormai capito che sua madre non credeva nell'amore.

Beh, almeno non nell'amore in senso romantico.

«Io... non ho niente da mettermi», tentò debolmente Persefone.

«Puoi prendere qualcosa in prestito dal mio armadio. Ti farò anche i capelli e ti truccherò. Ti prego, Persefone.»

Persefone serrò le labbra, valutando la questione. Sarebbe dovuta uscire di nascosto dalle ninfe che sua madre aveva piazzato nel loro appartamento e, cosa che le avrebbe causato problemi, avrebbe dovuto rafforzare il suo glamour, ovvero il suo incantesimo mutaforma da umana. Demetra avrebbe voluto sapere come mai Persefone avesse bisogno di più magia così all'improvviso. D'altra parte, avrebbe potuto dare la colpa alla copertura extra necessaria per il tirocinio. Senza glamour, Persefone avrebbe perso il suo anonimato, dato che c'era un'ovvia caratteristica che identificava tutti gli dèi come Divini, ovvero le corna. Quelle di Persefone erano bianche e salivano a spirale come quelle di un cudù maggiore, e sebbene il suo incantesimo non avesse mai fallito con i mortali, non era così certa che avrebbe funzionato con un dio potente come Ade.

«Non mi va di conoscere Ade», disse infine.

Quelle parole le lasciarono un sapore amaro sulla lingua, perché erano una menzogna. Sarebbe stato più sincero dire che era incuriosita da lui e dal suo mondo. Trovava interessante il suo essere estremamente elusivo, e le scommesse che faceva con i mortali le apparivano oltremodo agghiaccianti. Il dio dei morti rappresentava tutto quello che lei non era, qualcosa di oscuro e allettante.

Allettante perché era un mistero e i misteri erano avventure, quello che Persefone davvero desiderava. Forse era la giornalista in lei a pensarlo, ma le sarebbe anche piaciuto fargli qualche domanda.

«Ade non ci sarà», disse Lexa. «Gli dèi non gestiscono mai le loro attività!»

Quello era vero, e probabilmente valeva ancora di più per Ade. Era risaputo che preferiva rimanere nelle oscure tenebre dell'Oltretomba.

Lexa guardò Persefone per un lungo momento, poi si sporse nuovamente sul tavolo.

«C'entra qualcosa tua madre?» le chiese a bassa voce.

Persefone rimase a fissarla per qualche secondo, sorpresa. Lei non parlava di sua madre. Sperava che meno ne avesse parlato, meno sarebbero state le domande a cui rispondere, e meno le bugie che avrebbe dovuto inventare.

«Come fai a saperlo?» fu l'unica cosa che Persefone riuscì a dire.

Lexa fece spallucce. «Beh, non parli mai di lei, e un paio di settimane fa è passata a casa nostra mentre tu eri a lezione.»

«Cosa?» Persefone rimase a bocca aperta. Era la prima volta che sentiva accennare a quella visita. «Che cosa ha detto? Perché non me ne hai parlato?»

Lexa alzò le mani. «Okay, prima di tutto, tua madre è spaventosa. Cioè, è bellissima, proprio come te, ma», Lexa fece una pausa e rabbrividì, «fredda. In secondo luogo, mi ha detto di non dirti niente.»

«E tu le hai dato retta?»

«Beh, sì. Pensavo che te ne avrebbe parlato lei. Ha detto che sperava di farti una sorpresa, ma che, dato che non eri a casa, ti avrebbe chiamata.»

Persefone alzò gli occhi al cielo. Demetra non l'aveva mai chiamata. Forse perché era andata a casa sua per cercare qualcosa.

«È entrata nell'appartamento?»

«Mi ha chiesto di vedere la tua stanza.»

«Dannazione.» Persefone avrebbe dovuto controllare gli specchi. Era possibile che sua madre avesse fatto un incantesimo per poterla tenere d'occhio.

«E comunque, mi ha dato l'impressione di essere... iperprotettiva.»

Quello doveva essere l'eufemismo dell'anno.

Demetra era iperprotettiva al punto che Persefone non aveva quasi avuto nessun tipo di contatto con il mondo esterno per i primi diciotto anni della sua vita.

«Già, è una stronza.»

Lexa inarcò le sopracciglia, sembrava divertita. «Lo hai detto tu, non io.» Fece una pausa e poi addolcì il tono di voce. «Ne vuoi parlare?»

«No», rispose Persefone. Parlarne non l'avrebbe fatta sentire meglio, per niente, ma una visita al *Nevernight* forse sì. Sorrise. «Ma stasera verrò con te.»

Il giorno successivo si sarebbe probabilmente pentita di quella scelta, soprattutto se sua madre ne fosse venuta a conoscenza, ma in quel momento si sentiva ribelle, e quale miglior modo di vendicarsi se non andare nel locale del dio meno gradito a Demetra?

«Davvero?» Lexa batté le mani. «Oh miei dèi, ci divertiremo così tanto, Persefone!» Lexa scattò in piedi. «Dobbiamo iniziare a prepararci!»

«Ma sono solo le tre.»

«Già.» Lexa sollevò una ciocca dei suoi lunghi capelli neri. «Questi capelli fanno schifo. Inoltre, ci metto sempre un'eternità ad acconciarli e dovrò pensare anche a come sistemare i tuoi e a truccarti. Dobbiamo cominciare subito!»

Persefone non accennò ad alzarsi.

«Ti raggiungo tra un momento», disse. «Promesso.»

Lexa sorrise. «Grazie, Persefone. Sarà fantastico, vedrai.» La abbracciò prima di mettersi praticamente a danzare per la strada.

Persefone sorrise guardando la sua amica che si allontanava. In quel momento, la cameriera di poco prima riapparve e allungò un braccio per raccogliere la tazza di Persefone. La dea fece scattare la mano, afferrando con forza il polso della ragazza.

«Racconta a mia madre qualcos'altro all'infuori di quello che ti dico io, e sei morta.»

Era la stessa ragazza di prima con le sue adorabili treccine e gli occhi scuri, ma al di sotto del glamour da giovane studentessa universitaria, erano evidenti le tipiche sembianze da ninfa: naso piccolo, occhi vivaci e lineamenti spigolosi. Persefone ci aveva già fatto caso prima, quando la ragazza le aveva portato la bevanda, ma non aveva sentito il bisogno di smascherarla. Stava solo facendo quello che Demetra le aveva detto di fare, ovvero spiarla. Ma dopo la conversazione appena avuta con Lexa, Persefone non aveva intenzione di correre alcun rischio.

La ragazza si schiarì la gola senza incontrare lo sguardo di Persefone. «Se tua madre scopre che le ho mentito, mi ucciderà.»

«Chi temi di più?» Persefone aveva imparato molto tempo prima che le parole erano la sua arma più potente.

Strinse la presa intorno al polso della ragazza prima di lasciarla andare. La ninfa pulì velocemente il tavolo e corse via. Doveva ammetterlo, si sentiva in colpa per averla minacciata, ma odiava essere seguita e odiava essere osservata. Le ninfe erano come gli artigli di Demetra, ed erano conficcati nella pelle di Persefone.

I suoi occhi si posarono sui narcisi morenti e ne accarezzò i petali appassiti con la punta delle dita. Al tocco di Demetra si sarebbero rinvigoriti, straripanti di vita, ma al suo tocco si arricciarono e si sgretolarono.

Persefone poteva anche essere la dea della primavera e la figlia della dea del raccolto, ma non era in grado di far crescere proprio un bel niente.

2

Il Nevernight

Il *Nevernight* era una piramide di ossidiana dalla forma slanciata e priva di finestre, più alta di qualsiasi altro palazzo nelle vicinanze, e, se vista da lontano, costituiva una vera e propria interruzione del tessuto urbano. Era visibile da qualsiasi punto di Nuova Atene. Demetra diceva che l'unica ragione per cui Ade aveva costruito un edificio così alto era per ricordare ai mortali della durata limitata delle loro vite.

Più tempo passava all'ombra del locale di Ade, più Persefone si sentiva ansiosa. Lexa era andata a parlare con due sue compagne di corso in fila poco più avanti di loro, lasciandola da sola a tenere il posto. Era fuori dal suo elemento, circondata da sconosciuti, in procinto di entrare nel territorio di un altro dio, e con indosso un abito scollato. Continuava a incrociare e distendere le braccia, indecisa se nascondere o valorizzare la profonda scollatura. Aveva preso in prestito quel vestitino rosa e luccicante da Lexa, che era molto meno formosa di lei. I capelli le ricadevano in riccioli sciolti intorno al volto, e Lexa l'aveva truccata in maniera piuttosto basica per valorizzare la sua bellezza naturale.

Se sua madre l'avesse vista in quel momento, l'avrebbe rispedita dritta nella sua serra, o, come l'aveva ribattezzata Persefone, nella sua prigione di vetro.

Al pensiero, lo stomaco le si contorse in una spirale. Si guardò intorno, chiedendosi se le spie di Demetra fossero nei paraggi. Chissà se la minaccia alla cameriera del *The Coffee House* era bastata a tenere chiusa la bocca della ragazza in merito ai suoi piani con Lexa. Dal momento in cui aveva promesso alla sua migliore amica che quella sera sarebbe uscita con lei, la sua immaginazione si era sbizzarrita nel pensare a tutti i modi in cui Demetra avrebbe potuto punirla nel caso l'avesse scoperta. Malgrado le maniere premurose, sua madre era una castigatrice vendicativa. Difatti, nella serra Demetra aveva un'intera area dedicata alla punizione; ogni fiore che vi cresceva era stato una ninfa, un re, o una creatura che era incorsa nella sua ira. Era stata proprio quell'ira a rendere Persefone paranoica e a spingerla a controllare ogni specchio del suo appartamento, quando, quel pomeriggio, era tornata a casa.

«Oh, miei dèi!» Nel suo abito rosso, Lexa era una vera visione, e tornò al fianco di Persefone seguita da diverse paia di occhi. «Non è stupendo?»

Per poco Persefone non scoppiò a ridere. Lei non era altrettanto colpita dalla grandiosità degli dèi; se potevano ostentare in quel modo la loro ricchezza, la loro immortalità e il loro potere, il minimo che potevano fare era aiutare l'umanità. Invece, gli dèi passavano il loro tempo a mettere i mortali l'uno contro l'altro, distruggendo e trasformando il mondo per puro divertimento.

Persefone alzò di nuovo lo sguardo sull'edificio e si accigliò. «Il nero non è proprio il mio colore.»

«La penserai diversamente quando avrai posato gli occhi su Ade», disse Lexa.

Persefone guardò in cagnesco la sua coinquilina. «Mi avevi detto che lui non ci sarebbe stato!»

Lexa le posò le mani sulle spalle e la guardò negli occhi. «Persefone. Non fraintendermi, tu sei uno schianto e tutto,

ma... davvero, quali sono le reali probabilità che tu riesca a catturare l'attenzione di Ade? Questo posto è strapieno.»

Lexa non aveva tutti i torti, ma se il suo glamour non avesse funzionato? Le sue corna sì che avrebbero catturato l'attenzione di Ade. Non si sarebbe lasciato scappare l'occasione di affrontare un'altra divinità nel suo stesso territorio, soprattutto una che non aveva mai incontrato.

Persefone sentì lo stomaco stringersi in un nodo, e prese a torturarsi i capelli e a lisciarsi il vestito. Non si rese conto che Lexa la stava guardando finché non disse: «Sai, potresti semplicemente dire la verità e ammettere che ti piacerebbe conoscerlo».

La risata di Persefone fu tremante. «Io non voglio conoscere Ade.»

Non sapeva perché per lei fosse così difficile confessare di essere interessata a Ade, ma proprio non riusciva ad ammettere di voler davvero conoscere il dio.

Lexa le rivolse uno sguardo di intesa, ma, prima che la sua migliore amica potesse aprire bocca, delle grida giunsero dall'inizio della fila. Persefone si sporse per vedere cosa stesse succedendo.

Un uomo tentò di tirare un pugno all'enorme orco di guardia all'entrata del locale, una delle creature notoriamente scontrose e brutali che Ade assumeva per sorvegliare la sua fortezza. Si rivelò un'idea terribile; senza che l'orco battesse ciglio, la sua mano si chiuse intorno al polso dell'uomo. Dall'oscurità spuntarono altri due grossi orchi vestiti di nero.

«No! Aspettate! Per favore! Voglio solo... Devo riaverla!» si lamentò l'uomo mentre le due creature lo afferravano e lo trascinavano via.

Passò parecchio tempo prima che Persefone smettesse di udire la sua voce.

Al suo fianco, Lexa sospirò. «Ce ne è sempre uno.»

Persefone le rivolse uno sguardo incredulo.

Lexa si strinse nelle spalle. «Cosa? Sul *Divino di Delfi* c'è sempre un articolo su un mortale che cerca di intrufolarsi nell'Oltretomba per salvare una persona amata.»

Il *Divino di Delfi* era la rivista di gossip preferita di Lexa. Erano poche le cose a eguagliare la sua ossessione per gli dèi, tranne forse la moda.

«Ma è una cosa impossibile», obiettò Persefone.

Tutti sapevano che Ade era famoso per far rispettare i confini del suo regno, nessuna anima poteva entrare o uscire a sua insaputa.

Persefone aveva la sensazione che lo stesso valesse per il suo locale. E al pensiero un brivido le percorse la spina dorsale.

«Questo non impedisce alle persone di provarci», disse Lexa.

Quando entrarono nel campo visivo dell'orco, Persefone si sentì esposta. Un solo sguardo agli occhi piccoli e luccicanti della creatura, ed era pronta a chiudere la serata. Ma incrociò le braccia al petto e cercò di non guardare troppo a lungo il volto deforme del mostro. Era ricoperto di pustole e il mento sporgente rivelava due file di denti affilati come un rasoio. Nonostante la creatura non potesse vedere oltre il suo glamour, dato che la magia di sua madre era superiore a quella degli orchi, sapeva che Demetra aveva molte spie sparse per Nuova Atene. Non si era mai troppo prudenti.

Lexa diede il suo nome e l'orco si fermò per parlare in un piccolo microfono agganciato al bavero della giacca. Dopo un momento, allungò un braccio e aprì loro la porta di accesso al *Nevernight*.

Persefone fu sorpresa di ritrovarsi in un piccolo spazio silenzioso e poco illuminato, e di constatare che i due orchi di poco prima erano rientrati e che ora occupavano lo spazio angusto.